

Fiorenza Pancino, mostra personale “La butterò sul surreale”, anno 2019, Galleria la Molinella, Faenza

Testo e cura di Irene Biolchini

Fiorenza Pancino è di Faenza. Fiorenza Pancino non è di Faenza.

La negazione convive con l'affermazione, entrambe sono vere e corrette e coesistono nello stesso istante. Un istante che dura da vent'anni. Perché se è vero che Fiorenza non è di Faenza, ma veneta-e tanto del Veneto rimane in lei e nella sua appassionata ricerca del colore- è altrettanto vero che a Faenza si è formata, si è fermata e l'ha eletta a casa. Questa mostra è quindi un'occasione per riflettere su questa presenza, continua e tangenziale rispetto alla tradizione faentina, al suo uso della maiolica e alla conoscenza degli smalti, con i quali vive da molti anni. Un uso che è perizia tecnica e che dalla tradizione riparte per dar voce ad un percorso sempre personale, una ricerca in cui convivono la vita, la quotidianità della provincia, i suoi contrasti e le sue ironie. Ecco dunque spiegarsi davanti a noi il senso del titolo della mostra: “La butterò sul surreale”. Una combinazione in cui il dato ironico si unisce a quel senso di smarrimento che nutre il senso profondo della sua ricerca, della mente, della vita. Sembra di ritrovare nel suo atteggiamento ciò che Breton scrisse definendo il surrealismo: “dettato del pensiero, in assenza di qualsiasi controllo esercitato dalla ragione, al di fuori di ogni preoccupazione estetica o morale”.

Mostra personale “Il cibo dell’anima” anno 2017; Museo del Cantir, Argenton, Spagna

Testo e cura di Josune Ruiz de Infante

La funzione dell’arte si è diramata in molteplici declinazioni attraverso i secoli, ma se dovessimo ipotizzare un denominatore comune che attraversi l’attività artistica dalle origini ai nostri giorni, la parola “ricerca” farebbe da protagonista. Ricognizione della realtà, sia fenomenica che interiore e aspirazione a conoscere mondi trascendenti; indagine del se’ e dell’altro da se’, ricerca di consensi e di affermazione, perlustrazione i mondi sconosciuti e inespressi, esplorazione all’interno di linguaggi inediti: la ricerca è l’azione che accomuna la gestualità di una mano incisa in una grotta, la provocazione di un asettico ready-made e la freddezza tecnologica delle video-installazioni. Fiorenza Pancino, artista italiana formatasi nell’ambito della tradizione ceramica faentina, ha sempre affermato di essere una “cercatrice”.

La ceramica è sempre stata per lei un punto di partenza fermo e sicuro, la cui prerogativa d’arte guidata dal “pensiero della mano” è ancora rivendicata con orgoglio. È noto che la complessità dei processi e delle tecnologie fittili possono condurre i ceramisti a sacrificare nell’ara del mestiere quelle categorie estetiche indispensabili alla ricerca artistica contemporanea. Non è il caso di Fiorenza che, sfruttando all’estremo le possibilità espressive della maiolica, porta le sue indagini ceramiche verso territori sorprendenti e originali. Maiolica, quindi, come materiale di elezione, dove virtuosismo e tecnica, non sono gabbie, ma al contrario, elementi di trasgressione....

Ogni nuova mostra di Fiorenza è il risultato di un’intima esplorazione compiuta per cercare nuove risposte a vecchie, assillanti, domande.

Ogni sua nuova opera ci colpisce e ci sconcerta come un déjà vu’ perché sembra presentarsi con gli identici colori squillanti di sempre.....poi ci rendiamo conto che ogni opera è un balzo differente, sempre in avanti, una nuova risposta.

“Passato, presente, futuro” personale Banca di Romagna e Museo Zauli anno 2010

Claudia Casali

In uno dei suoi primissimi lavori Louise Bourgeois mise in mostra la sua casa, tipicamente borghese, in una gabbia sotto una grande ghigliottina. Quella che divenne in seguito un'icona dell'arte contemporanea nascondeva un grande disagio, uno sconcerto e un disappunto nei confronti dei legami familiari, della sessualità e della società bigotta. L'artista ritornò negli anni sul tema della gabbia, da lei definita come un oggetto che “mostrava un insuperata e insanabile contraddizione”, creando grandi installazioni dal titolo Depression. Recentemente anche Mina Hatoum ha creato grandi gabbie dal titolo Interior Landscapes, delimitate dal filo spinato, evocando nuovamente una provocazione, per lo più socio-politica, dall'inquietante significato. Ho voluto citare questi due esempi illustri non a caso prima di introdurre il lavoro di Fiorenza Pancino.

...questo lavoro mostra come per l'artista il fare arte sottolinei la necessità di accettare il proprio limite ed il giudizio altrui, se costruttivo s'intende, che diviene elemento fondante del passaggio successivo, ovvero dell'attraversamento di qualsiasi ponte, purché sia una dimensione assolutamente dialettica. Guardare oltre, andare oltre. Osare consapevolmente. Questo è il monito.